La DC ternana alla vigilia del congresso

Sfaldate le correnti fanfaniane e dorotee

Presentate sei liste - Per la prima volta anche una di sinistra - I dorotei di Alcini insieme ad Ercini - Non è stata superata la logica delle correnti

TERNI, 1.

Nei congressi democristiani di sezione che si terranno l'11, il 18 e il 25 gennaio, gli iscritti dc della provincia di Terni dovranno scegliere, per eleggere i 25 delegati al congresso regionale, fra 6 liste. Le promesse sul superamento delle correnti, sulle aggregazioni in base a linee politiche sono state dunque contraddette in larga misura dai fatti: rispetto al congresso passato, il numero delle liste è pressochè lo stesso, anche se alcune modificazioni negli schieramenti sono avvenute, anche se c'è il fatto nuovo nella presentazione di una lista di sinistra che vuole rappresentare la domanda di rinnovamento che viene dalla base della DC e che ha elaborato un interessante documento politico..

Rispetto all'ultimo congresso, le novità sono costituite dallo sfaldamento del gruppo doroteo e del gruppo fanfaniano. I dorotei di Alcini si presentano insieme al gruppo che si richiama al segretario regionale dc Ercini, nella lista «Rinnovamento per l'unità». Una parte dei dorotei si sono però staccati da Alcini ed hanno aderito (ad esempio Canali) alla corrente micheliana Nella lista forlaniano-dorotea, si ritrovano anche il malfattiano Renzetti e il fanfaniano di Radi, Bruno. I fanfaniani ternani sembrano dunque schierati con Ercini, non ci sono liste di fanfaniani lealisti. La divisione che, a livello nazionale è avvenuta negli andreottiani, fra ortodossi e colombiani, non ha avuto ripercussioni a Terni, poichè andreottiani e ortodossi nella DC locale non ci sono.

Piuttosto scontata pare dunque la presentazione di una lista di amici di Spitella, con in testa Lemmi, Veneziano, De Serrano. Anche i morotei di Nicolini si sono ripresentati, nella lista «Unità e Rinnovamento». C'è poi il blocco micheliano che ha due liste. Nella prima che, nelle intenzioni del segretario amministrativo della DC dovrebbe raccogliere le maggiori adesioni nel Ternano, troviamo il segretario provinciale Mariotti e una buona parte del gruppo consiliare della DC al Comune. Nella seconda, ci sono gli orvietani (Nunzi), i dirigenti della Coltivatori diretti Cavani, altri dirigenti della associazione coltivatori.

Nella lista di sinistra ritroviamo gli esponenti della «base» (Castelli, Smuraglia, Virdi) e (altra novità) l'ex fanfaniano Bordino, che ha lasciato Ercini per schierarsi su posizioni più avanzate. Con Bordino, ha aderito alla lista «Rinnovamento» l'ex delegato provinciale del movimento giovanile dc, Liviantoni.

In una nota inviata alla stampa, i componenti della lista di sinistra hanno illustrato la loro linea: richiamandosi alla tesi congressuale «per una DC popolare», essi affermano di non voler costituire una nuova corrente, ma di «*rappresentare una tendenza di opinione coraggiosa ed avanzata, che è diretta espressione di una serie di realtà di base, che da sempre hanno condotto battaglie di rinnovamento*»

m. b.

Tesseramento

La Federazione di Terni oltre l'83%

TERNI, 1

Nuovi successi, in provincia di Terni, nella campagna di tesseramento e di reclutamento al PCI per il 1976. Alla data odierna sono 11.833 gli iscritti al partito nella nostra provincia, pari all'83% dello scorso anno. Rispetto alla stessa data del '74 si registrano circa 1.900 iscritti in più. I reclutati sono 610, le donne 1.601.

I migliori risultati vengono dalle zone del narnese (91,84%) e della Valnerina (90,15%). Dati particolarmente positivi provengono dalle sezioni di fabbrica. Sono circa mille gli operai iscritti al PCI in provincia di Terni, e sette sezioni di fabbrica hanno già raggiunto il 100%. Altri dati riguardano le rimanenti zone della provincia. Nel ternano il tesseramento ha toccato la quota dell'88 per cento, nel comprensorio Narni Amelia si è giunti all'83%, nell'Orvietano all'82%.

I CINEMA

TERNI

POLITEAMA: Un genio, due compari, un pollo
FIAMMA: Il ragazzo del mare
LUX: Due uomini e una dote
PIEMONTE: Roma violenta
PRIMAVERA: Amore mio aiutami

PERUGIA

TURRENO: Lo squalo
LILLI: I tre giorni del condor
MIGNON: Cenerentola
PAVONE: L'anatra all'arancia
VERDI: Il padrone e l'operaio
MODERNISSIMO: Son tornate a fiorire le rose

FOLIGNO

ASTRA: Il padrone e l'operaio
VITTORIA: I tre giorni del condor

SPOLETO

MODERNO: Un sorriso, uno schiaffo, un bacio in bocca

TODI

COMUNALE: Resta pura amore mio

Massiccio rientro per le feste dei lavoratori all'estero

Sigillo: un Comune che si «riempie» due volte l'anno

La prima cosa che fanno gli emigrati è rinnovare la tessera del PCI
La sezione oltre il 100% - L'incontro con il compagno Pietro Conti

SIGILLO, 1

Sigillo, uno di quei piccoli comuni umbri dove il peso rappresenta parecchi aspetti della vita del paese (abitanti, situazione economica ecc.) e il molto una cosa sola. l'emigrazione. Il vero aspetto di Sigillo, quello che è comune a qualsiasi altro centro dove il lavoro e l'occupazione permette agli abitanti di restare nel proprio luogo di nascita, quello che mostra con vivacità le articolazioni genuine della vita dei centri periferici, lo si può vedere solo in questi giorni, nei giorni cioè in cui gli emigrati tornano dalle miniere del Belgio, dalle fabbriche tedesche, svizzere e francesi per passare il Natale assieme alla famiglia.

I giovani, gli uomini di mezza età, dopo le feste natalizie scompaiono di nuovo ingoiati nei treni che li riportano sui propri posti di lavoro. A Sigillo rimangono i vecchi, i bambini, le donne, qualche giovane a far da comparse nelle vecchie case dei borghi. Un paesaggio brutto, che dovrà attendere ancora sei mesi, cioè l'epoca delle ferie estive, prima di riassaporare il gusto di una vita normale. Nessuno riesce ancora a vedere come tutto questo possa finire, c'è solo una volontà ferma e risoluta dei lavoratori di superare questa assurda situazione. Una volontà che si esprime naturalmente in termini di lotta. In questa battaglia i comunisti sono in prima fila e non in termini solidaristici, ma in termini politici.

Questo aspetto è emerso con forza anche quest'anno a Sigillo nell'attuale incontro che la sezione locale organizza con gli emigrati per verificare e confrontare le esperienze e trovare un filo comune alla lotta dei lavoratori sia di quelli che vivono all'estero sia di quelli umbri. I dati della campagna di tesseramento e reclutamento al partito dimostrano come il carattere di lotta e non solidaristico dell'azione del PCI sia stato ampiamente recepito. La sezione ha infatti superato già il cento per cento degli iscritti che sono alla data odierna 376, con una media di uno ogni due votanti al PCI (da notare che il nostro partito prende in questo comune il 56% di suffragi).

Altro dato rilevante la media tessera che è passata alle 2200 lire dell'anno passato alle 4700 lire di quest'anno. Un fatto che considerando la difficile situazione economica nella zona può — come a detto il compagno Pietro Conti, presidente alla giunta regionale e membro della direzione del nostro partito, nel corso dell'assemblea — essere portato ad esempio in campo nazionale. Un risultato che in buona misura è merito dei lavoratori emigrati, «il cui primo pensiero — ha detto il sindaco di Sigillo compagno Tittarelli — appena tornati è quello di preoccuparsi di rinnovare la tessera, dimostrando così l'importanza che riveste per loro l'essere militanti comunisti». Il compagno Conti ha portato agli emigrati il saluto del partito umbro, che si batte per superare la piaga dell'emigrazione. «In direzione della soluzione di questo problema — ha detto Conti — si è ancora troppo allo stadio del solidarismo. Certo aspetti positivi non mancano, come quello dei migliori rapporti che si sono instaurati con gli organi consolari, i quali però non mutano la natura di fondo del problema». Conti ha poi parlato della situazione europea e dei pericoli che la crisi comporta nei confronti dei nostri emigrati. Se è vero però che esistono questi pericoli — ha proseguito — è vero anche che il movimento popolare nell'Europa occidentale è cresciuto come quantità e come qualità e spinge sempre di più per imporre profonde ristrutturazioni negli apparati economici dei paesi capitalistici.

Conti ha poi parlato della situazione nazionale che si presenta in modo più grave che negli altri paesi per i noti cronici ritardi di carattere strutturale. Conti ha detto che le multinazionali e i grandi gruppi monopolistici stanno comportandosi nel nostro paese alla vecchia maniera. Oggi la loro attenzione è incentrata sulla spartizione del tremila miliardi che il governo ha stanziato per la riconversione industriale, al cui scopo queste forze non esitano a mettere sul tappeto le minacce di licenziamento o di ricorso alla cassa integrazione. Nessuna volontà invece di legare la ristrutturazione industriale allo sviluppo di risorse certe come l'agricoltura.

I ritardi in questa direzione sono dimostrabili con diversi fatti. Conti ha portato come esempi quelli del tabacco e del pomodoro, i due beni che vengono prodotti in Italia ed esportati all'estero e spesso rielaborati per tornare dall'estero nei nostri mercati. Conti ha concluso annunciando che la Regione ha elaborato un progetto di legge per l'emigrazione che sarà presto portato, tramite la associazione degli emigrati, alla partecipazione delle comunità degli umbri che vivono e lavorano all'estero.

Alberto Giovagnoni

Per l'intransigenza dell'azienda

INTERROTTE LE TRATTATIVE AL CALZATURIFICIO UMBRO

Due ore di sciopero delle maestranze di San Venanzo e Marsciano contro la minaccia di trentasette licenziamenti

TERNI, 1

Si sono interrotte le trattative fra organizzazioni sindacali e direzione aziendale dell'IGI di S. Venanzo e Marsciano, avviate per decidere la sorte delle due aziende calzaturiere. L'interruzione dei colloqui è stata determinata dall'atteggiamento intransigente assunto dai rappresentanti della direzione aziendale. Con la decisione adottata dal consiglio di fabbrica e dai sindacati CGIL, CISL, UIL (nel corso di una affollatissima assemblea popolare svoltasi martedì scorso, promossa presso la Serra comunale di S. Venanzo dal comitato cittadino per la difesa dell'occupazione) di effettuare ieri due ore di sciopero articolato nel corso dell'intero turno di lavoro, le maestranze del calzaturificio umbro di S. Venanzo e di Marsciano hanno dato una prima e decisa risposta alla linea intransigente della società IGI la quale intende procedere al licenziamentodi 37 dipendenti nei due complessi aziendali.

La storia di questa vertenza, che con alterne fasi si protrae da due anni, ogni giorno che passa va assumendo sempre di più ton. provocatori nei confronti degli operai IGI. Nel dicembre del 1973, dopo oltre un mese di lotta (si era giunti perfino alla occupazione delle due fabbriche) la proprietà accetto in sede regionale di sottoscrivere un accordo che, facendo ricorso alla legge 464, avrebbe consentito la ristrutturazione aziendale e tramite ciò, la garanzia dei livelli occupazionali. Oggi, dopo che molti dipendenti hanno subito la cassa integrazione per oltre 18 mesi, la direzione torna a riproporre come unico rimedio alla crisi l'ipotesi dei licenziamenti. Quello che è più inconcepibile in questa vicenda, non è soltanto il fatto che gli accordi siglati nel 1973 la IGI non li ha rispettati (difatti è giunta perfino a rispondere alle precise contestazioni sindacali), ma che da parte sua non ha proceduto ad istituire le pratiche onde ottenere i finanziamenti per la ristrutturazione aziendale, per una semplice dimenticanza. Vi è da aggiungere che ancora oggi la IGI respinge la disponibilità della Regione Umbria e dei sindacati, dichiaratisi pronti a sostenere nelle sedi preposte il ricorso alla 464 o ad altre leggi similari, allo scopo di dare al calzaturificio umbro prospettive certe di lavoro e di sviluppo occupazionale.

Lo stato d'animo delle maestranze, di fronte a tale situazione, viene evidenziato sia dai cartelli che sono affissi fuori della fabbrica, sia dalle dichiarazioni che abbiamo raccolto: «In questi anni — afferma un'operaia — ben 26 dipendenti si sono visti costretti ad abbandonare il posto di lavoro. Ora il signor Giagnoni vorrebbe aggiungervene altri 37 se sottraiamo i 63 posti al totale dei circa 160 che ne contava la azienda sarà facile comprendere cosa rimarrebbe del l'Umbro» anche a non voler prendere in considerazione l'eventualità di una prossima chiusura totale della azienda».

«Per quanto ci riguarda — dice un altro operaio — faremo tutto quanto è nelle nostre possibilità per difendere il posto di lavoro: chiameremo alla solidarietà attiva nei nostri confronti le forze politiche democratiche, gli enti locali, la Regione Umbria, i lavoratori di altre categorie e soprattutto quelli dell'intero complesso IGI».

Enio Navonni

All'unanimità dal Consiglio di Corciano

Approvato il contratto dei dipendenti comunali

CORCIANO, 1

Il consiglio comunale di Corciano nella seduta del 29 ha definitivamente approvato la applicazione del contratto comunale di lavoro, con votazione unanime. Finisce così una vertenza che si prolungava da tempo e rischiava di giungere ad azioni di sciopero con le conseguenti ripercussioni negative sulla funzionalità dei servizi.

Dalla votazione di questo accordo si può cogliere, al di là del significato che può avere per i dipendenti, un aspetto importante, che è l'atteggiamento della DC corcianese che con il suo voto si è unita alla lotta che i dipendenti e l'amministrazione comunale di Corciano insieme con il complesso delle autonomie locali dell'Umbria e del Paese stanno conducendo nei confronti del governo che si ostina a non dare al potere locale il ruolo e le competenze che gli spettano.

In un primo tempo la DC corcianese, attraverso una nota apparsa sul quotidiano *La Nazione*, si era espressa a favore dell'applicazione del contratto di lavoro per i dipendenti comunali dopo il parere espresso dalla commissione centrale per la finanza locale sulla deliberazione in merito, pur accettando il modello ispirato dall'accordo regionale. In questo modo rimaneva il principio di subordinazione che l'ente locale ha nei confronti del potere centrale. L'accordo votato ultimamente, riconosce, la validità dell'accordo solamente dopo il parere del comitato di controllo regionale

Da questo atteggiamento è possibile capire che una diversa consapevolezza sta caratterizzando l'atteggiamento democristiano. La DC corcianese, nel momento in cui infatti sviluppa la sua azione politica stando all'opposizione riconosce quali sono le difficoltà che si incontrano nell'amministrare in queste condizioni un ente che è impossibilitato ad agire e rispondere alle richieste di servizi che vengono dalla collettività. A Corciano i servizi che sono in funzione sono tutti stati costruiti e gestiti ad opera del Comune.

Mario Segaricci

Un convegno regionale organizzato dall'ACLI-ENAIP

In vent'anni sono emigrati quasi 170 mila marchigiani

Regini: «L'emigrazione è il prezzo da pagare al sistema capitalistico» - Il preoccupante invecchiamento della popolazione attiva - Un'indagine sulla consistenza del fenomeno - Necessario l'impegno di tutto il movimento operaio

ANCONA, 1

«*Abbiamo imparato che l'uomo non sceglie di emigrare; abbiamo visto il volto drammatico e traumatizzante dell'emigrazione e capito che essa non è un male necessario, ma il prezzo da pagare al sistema socio-economico capitalistico*»: con queste parole, pronunciate con fermezza e senza alcuna accentuazione pietistica, il presidente regionale dell'ENAIP Bruno Regini ha introdotto i lavori del convegno sui problemi dell'emigrazione nelle Marche, organizzato ad Ancona dalla ACLI. Un convegno che ha saputo rappresentare — sia per la qualità politica degli interventi che per l'analisi rigidamente di classe del fenomeno dell'emigrazione — un importante momento di approfondimento delle cause che hanno spinto — e che tutt'ora spingono — migliaia di famiglie marchigiane a cercare lavoro all'estero.

Attualmente, infatti, sono quasi 100 mila i marchigiani residenti all'estero, vittime di una «circolazione della manodopera» non certamente libera, ma coatta, espressione cioè di uno sperequato sviluppo nazionale che si è riflesso con più violenza nelle regioni italiane a basso reddito pro-capite.

Del resto il rapido passaggio dall'agricoltura all'industria non ha fatto altro che accelerare nelle Marche l'esodo dalle campagne verso fonti di reddito più opulente: ma l'irrilevante localizzazione industriale ha impedito un effettivo sviluppo dell'occupazione, accrescendo così il fenomeno dell'emigrazione sia interna che esterna.

Basti pensare, in proposito, che nel ventennio 1952-72 la entità dell'emigrazione è risultata pari a circa 170 mila unità.

I dati forniti dall'indagine effettuata provincia per provincia dalla sede regionale dell'ENAIP, e presentata nel corso del convegno, non hanno mancato di sottolineare la entità e le dimensioni attuali del fenomeno, «di gran lunga superiori — è stato detto — a quelle fornite dall'Ufficio regionale del Lavoro».

Preoccupante, in proposito, la situazione della provincia di Pesaro: su una popolazione di 316.046 abitanti oltre 8.000 sono i cittadini recentemente emigrati (il dato è stato rilevato al 31 dicembre del '74). E' una percentuale molto alta, ma connaturata perfettamente alle caratteristiche morfologiche ed economiche del territorio della provincia di Pesaro. «Infatti — si legge nell'indagine dell'ANAIP —, i comuni con la percentuale più alta di emigrazione sono ubicati a ridosso del Montefeltro, ed hanno un'economia prevalentemente agricolo-pastorale; mentre i comuni meno interessati dal fenomeno si trovano nella fascia costiera, ed hanno una economia caratterizzata dalla piccola industria e dall'artigianato. La piccola fascia centrale, ad economia mista (agricola e artigianale), non è stata sufficientemente valorizzata per equilibrare il dualismo esistente fra le economie delle due zone "esterne"».

E' una tendenza riscontrabile anche nelle province di Ascoli Piceno e Macerata. Nella provincia di Ancona il fenomeno migratorio è invece molto meno marcato, in quanto il «fronte montano» è abbastanza limitato, mentre la zona collinare si estende ad imbuto verso il litorale adriatico.

Al fenomeno dell'emigrazione va però strettamente collegato — e il convegno è stato assai attento nel sottolinearlo — il fenomeno della immigrazione, del rientro di molti cittadini dopo il triste «esilio lavorativo». E quasi sempre gli emigrati che tornano non riescono ad inserirsi nel mercato del lavoro, e vanno ad aggiungersi alle migliaia di disoccupati o di operai in cassa integrazione.

«Anche questo fenomeno di rientro — ha sottolineato più di un intervento — sfugge in parte agli Uffici provinciali del Lavoro e della massima occupazione, in quanto difficilmente l'emigrato si reinserisce nelle liste di disoccupazione: si cerca un lavoro a qualsiasi condizione, pur di non ripartire nuovamente». Ed è da questa realtà che trae alimento l'industria del lavoro nero, del «precariato», del super-sfruttamento.

La situazione è quindi oggettivamente grave ed esige un intervento organico delle forze politiche e degli Enti locali. E' vero che la Regione Marche, «consapevole che il fenomeno migratorio ha assunto aspetti sempre più preoccupanti e tali da condizionare la realtà socio-economica di vaste zone della regione», ha emanato una legge (n. 8 del 27-2-75) con l'intento di tutelare i più elementari diritti degli emigranti marchigiani: di fatto, però rinvii, ritardi, indecisioni non hanno permesso a tale legge di funzionare come sarebbe stato necessario. Il convegno ha altresì rimarcato l'inadeguatezza della legge regionale: «le esigenze di un numero così elevato di lavoratori — è stato detto — non vanno affrontate solamente attraverso rimborsi, indennità, borse di studio per i figli: i lavoratori chiedono invece, con fermezza, un acculturamento scolastico e professionale, per poter respingere quella inevitabile emarginazione che li aspetta alla frontiera».

E' stata comunque giudicata positivamente l'indicazione di giungere il prima possibile alla istituzione della Consulta regionale per l'emigrazione, a cui devono partecipare rappresentanti delle Amministrazioni provinciali, delle Comunità montane, delle organizzazioni democratiche, delle forze sociali ed economiche.

mi. an.

Fra emigrati, Comune, Provincia e Regione

L'incontro di Urbino

URBINO, 1

Il tradizionale incontro con gli emigrati e le loro famiglie, avvenuto qualche giorno fa per iniziativa congiunta del Comune di Urbino, della Provincia e della Regione, può giustamente essere chiamato Convegno sull'emigrazione, per la nutrita partecipazione di amministratori comunali, provinciali e regionali, di rappresentanti dei nostri emigrati all'estero, e per l'apporto dato da tutti gli intervenuti per l'esame dei problemi generali e specifici sull'emigrazione.

All'«Incontro», salutato da canzoni popolari del lavoro suonate dalla Mini-banda «Piansevero» (composta dagli alunni della 5a-B della Scuola elementare «Pianvero» di Urbino), erano presenti: i compagni Oriano Magnani (Sindaco di Urbino), Elmo Del Bianco (consigliere regionale), Evio Tomasucci (assessore provinciale); il senatore Emidio Bruni, per il PCI; per il PSI: Salvatore Vergari (presidente della Provincia), Paolo Tebaldi (presidente delle Colonie Libere di Zurigo); il segretario dell'Associazione Emigrati della Provincia di Pesaro, Urbinati; Franco Martelli, in rappresentanza della Comunità Marchigiana di Wolfsburg; Marinelli, presidente dell'Associazione Mutilati e Invalidi Lavoratori Emigrati.

Ci è impossibile, per ragioni di spazio, riportare dettagliatamente tutti gli interventi, che hanno spaziato dal ruolo e dalla funzione dei Comuni per il recupero dei lavoratori emigrati (Magnani), alla illustrazione dei contenuti e del significato della legge regionale sull'emigrazione (Del Bianco), all'analisi dei compiti della Consulta Regionale (Tomasucci), al confronto tra lo Statuto CEE in materia di lavoratori all'estero e la situazione occupazionale di questi (Bruni), alla istituzione di Consulte Provinciali e di Uffici Provinciali per l'assistenza agli emigrati che tornano (Vergari).

Ma si è parlato anche della costituzione di Associazioni unitarie di emigrati all'estero, che evitino il corporativismo, per l'unità, il collegamento, la maggiore forza contro i soprusi padronali; associazioni che dovrebbero stimolare anche il dibattito tra i lavoratori e che potrebbero anche curare i rapporti con i consolati e le ambasciate. Si è evidenziato inoltre l'importanza del collegamento tra i Comuni e le Consulte provinciali e regionali, oltre all'utilità di uffici che assistano e favoriscano l'inoltro di pratiche degli emigrati rientrati.

Non certo secondaria è stata anche l'analisi, scaturita dai vari interventi, della crisi attuale e della sua soluzione con un reale funzionamento delle Comunità Montane, con il superamento della mezzadria e con precisi interventi sull'agricoltura. Solo in questo modo l'annoso problema dell'emigrazione può trovare uno sbocco positivo; solo così si può offrire agli emigrati che rientrano forzatamente dall'estero una prospettiva di futuro.

Una proposta di legge regionale

Deleghe ai Comuni e alle Province per il turismo

ANCONA, 1

Una proposta di legge sulla concessione di deleghe in materia turistica alle Province e ai Comuni è stata presentata all'ufficio di presidenza del Consiglio regionale dai consiglieri socialisti Giuseppe Righetti e Mario Zaccagnini.

La proposta di legge prevede che la Regione Marche — in attesa del definitivo assetto della organizzazione turistica periferica (approvazione del piano turistico regionale, individuazione delle aree turistiche nel territorio marchigiano, regolamentazione delle competenze specifiche nel settore) — deleghi alle amministrazioni provinciali e comunali le nomine del presidente, del consiglio di amministrazione, dei revisori dei conti degli EPT (deleghe alle Province) e delle aziende di cura e soggiorno (deleghe ai Comuni).

Sono altresì chieste le deleghe per il controllo, lo scioglimento e la ricostituzione dei consigli di amministrazione degli EPT e delle aziende di soggiorno.

Nella relazione che accompagna la proposta di legge si fa esplicito riferimento agli indirizzi programmatici a base dell'intesa regionale ed approvati al momento della elezione della giunta.

«Finalità prioritaria dell'intervento della Regione nel settore turistico, con il democratico concorso degli enti locali in funzione di protagonisti — è scritto nella relazione —, deve essere la fruizione autonoma e diretta del «tempo libero» e il diritto alle vacanze, così come è sancito dall'art. 35 della Costituzione. Per questo le Regioni e gli enti locali, con politiche e strumenti appropriati, devono favorire la crescente partecipazione alle attività turistiche di strati sempre più larghi

Bisogna inserire il fenomeno turistico nella problematica delle grandi masse popolari unendo il diritto alla vacanza ai tempi della lotta per i livelli di vita e di crescita civile e culturale delle popolazioni: soltanto facendo politica in modo nuovo anche nel settore delle attività turistiche, si sperimenta la possibilità di portare il turismo alla sua reale dimensione di diritto servizio sociale.

L'affermazione di questo rinnovamento profondo presenta alcuni passaggi obbligati come il completamento del trasferimento per settori organici dei poteri e delle risorse alle Regioni; la cessazione di ogni resistenza centralizzatrice; il trasferimento alla potestà regionale delle funzioni ancora oggi esercitate da enti pubblici nazionali ed interregionali e la delega, a norma dell'art. 118 della Costituzione, di tutt'ele altre funzioni amministrative in materia».

Positivo bilancio dell'associazione degli ortofrutticoltori

Lo sviluppo della cooperazione nei programmi futuri dell'APOM

Il contributo dato ai produttori sul piano dell'assistenza tecnica e commerciale
Nuovi gruppi di lavoro opereranno nelle vallate del Foglia, del Metauro e del Cesano

FANO, 1

L'APOM (Associazione Produttori Ortofrutticoli Marchigiani) di Fano, che opera ormai da sei anni nell'ambito orticolo regionale, sta assumendo sempre più un punto di riferimento fra gli agricoltori, fra i vari enti agricoli e fra gli stessi operatori commerciali per lo sforzo di ricerca e approfondimento scientifico portato avanti

«Miglioramento qualitativo e sviluppo delle colture da un lato, la contrattazione dall'altro, sono i compiti primari dell'associazione», ci dice Secondo Giannini, segretario dell'APOM. In effetti una assistenza tecnica di alto livello è alla base di uno sviluppo crescente e senza soste di questo importante strumento associazionistico.

Una estesa mole di lavoro cui l'APOM è chiamata ad assolvere deriva dalla contrattazione del prodotto di ogni singolo socio. Il produttore ora non vende più al primo che capita, come accadeva un tempo. Tutte le fasi commerciali sono ora improntate alla chiarezza e alla precisione attraverso contratti validi firmati dalle parti, che garantiscono in tutto e per tutto i contraenti.

La promozione e lo sviluppo dell'attività delle cooperative associate è un altro degli impegni che la Associazione porta avanti positivamente. Le cooperative commercializzano circa il 20 per cento della produzione orticola locale, contro il 2 per cento di qualche anno fa. «Si potrebbe fare meglio e di più, specie in direzione dell'assistenza tecnica, alla cui richiesta ci è sempre più difficile rispondere adeguatamente, se potessimo disporre di maggiori contributi finanziari», Giannini, a questo proposito, delinea nei particolari il programma di potenziamento dell'assistenza tecnica e di sviluppo, un lavoro indispensabile per fornire ai produttori valide strutture che consentano loro in seguito di entrare senza difficoltà nel meccanismo di quelli che saranno i piani di sviluppo. E' prevista la costituzione di tre gruppi di lavoro che opereranno rispettivamente nella Valle del Foglia, nella Valle del Metauro e nella Valle del Cesano.

L'impegno unitario che caratterizza la attività della APOM nei confronti delle altre associazioni, ha registrato una svolta positiva con la costituzione del Comitato per la sperimentazione, del quale fanno parte anche l'UPOM e l'ACO, altre due associazioni del settore.

L'attività del Comitato ha segnato alcuni significativi risultati. Ha prodotto il seme selezionato del cavolfiore (oltre 3 quintali nell'ultimo anno) per più di 2 mila produttori della zona, abituati da sempre a produrre il seme ognuno per conto proprio. Si può comprendere come attraverso l'associazionismo si possano raggiungere migliori risultati nelle colture ad un prezzo nettamente inferiore. Il Comitato provvede anche a produrre le piantine di fragole per tutti i produttori della zona. Con una nuova serra riscaldata l'attività potrà essere sviluppata anche in direzione di altre colture orticole quali zucchine, cetrioli, peperoni, melanzane, pomodori, ecc.

Il collegamento costante con l'Università di Bologna e con l'Istituto sperimentale di Monsampolo del Tronto contribuisce al procedere positivo di un settore così rilevante.

Protesta dei Rettori per la mancata statizzazione delle Università

I rettori delle 4 Università marchigiane, riuniti ad Ancona, hanno trasmesso al ministro della Pubblica Istruzione, on. Malfatti, il seguente telegramma:

«Vivamente preoccupati per notizie stampa relative alla esclusione da provvedimenti di statizzazione, proposti Parlamento, dell'Università di Urbino, della facoltà di lettere di Macerata, del corso di matematica di Camerino, esprimiamo sentita protesta ed auspichiamo emendamenti conformi assunti e deliberazioni nostre Università e Regione Marche».

Una casa di riposo divenuta ospedale dove regna la pratica clientelare

LA STRANA STORIA DELL'INRCA DI ANCONA

ANCONA, 1.

«L'INRCA (Istituto nazionale di riposo e cura per anziani) di Ancona è un vero ospedale! Un Ente malato dove regnano le clientele, le promozioni improvvise, le assunzioni senza titoli specifici, trasferimenti da una sede all'altra immotivati ed arbitrari»: così afferma una nota della Federazione provinciale dei lavoratori ospedalieri.

«L'INRCA silenziosamente e misteriosamente si espande. Acquista case e ville a suon di milioni — continua il comunicato — inventa reparti, qualifiche primariali, titoli e carriere. Chi risulta scomodo per questo tipo di realtà, viene licenziato o meglio sospeso, vedi il caso del dott. Ricchi. I rapporti con i sindacati confederali e ospedalieri della CGIL, CISL e UIL sono duri e difficili. Più volte l'Amministrazione ha tentato di costruire un sindacato giallo, autonomo, al di fuori di ogni linea confederale, promettendo quattrini oltre il Contratto nazionale di lavoro, qualifiche atipiche fuori contratto. Ha provato perfino ad effettuare un contratto di lavoro diverso da quello degli ospedalieri.

«La politica dell'INRCA è indirizzata ad aumentare i posti letto, con degenze fino a 60 giorni, trasformando i lungodegenti in ospedalieri».

La Federazione provinciale dei lavoratori ospedalieri denuncia una situazione reale e molto grave: l'Ente nacque parecchi anni orsono in Ancona e successivamente si è sempre più esteso in Italia, «aiutato» da forze governative. Avrebbe dovuto essere un ente di ricerca e invece si è trasformato via via in ospedale e non solo per persone anziane o per curare malanni di origine geriatrica. A differenza di tutti gli altri ospedali, non ha mai «sofferto» per pagare i fornitori e gli stipendi al personale; al contrario, ha avuto sempre notevoli disponibilità finanziarie che gli hanno permesso di espandersi, al di fuori delle leggi che regolano gli enti ospedalieri e di ricerca e al di sopra di ogni criterio sanitario e di politica sanitaria ed ospedaliera.

Una struttura quindi nata e cresciuta come «repubblica autonoma»... nell'ambito della Repubblica Italiana. Pertanto, è ora di regolarizzarlo e farlo rientrare nell'alveo di una seria politica sanitaria nazionale e regionale. Non a caso, infatti, anche per questo, come altri enti del genere sparsi un po' ovunque in Italia, è già stato deciso da un ramo del Parlamento il passaggio alle Regioni.

Il problema più appariscente è quello del personale, il quale in massima parte venne assunto senza alcuna qualifica e successivamente «qualificato» con denominazioni atipiche, che non si inquadrano in nessuna legge, tanto meno nel contratto di lavoro degli ospedalieri in vigore dal 1 gennaio del 1974. Le qualifiche di infermieri generici, infatti, o quelle di assistenti geriatrici sono del tutto anomale.

Ciò, tra l'altro, potrebbe avere anche implicazioni giuridiche e legali. E il riferimento dei sindacati alla «sospensione» del dott. Ricchi non è stato fatto a caso, proprio perchè implica problemi legali.

Sulla sospensione dal servizio del dott. Ricchi, diciamo subito che è illegale sotto ogni aspetto, oltre che intempestiva. Ed è strano che l'Ente abbia preso tale decisione secondo leggi e regolamenti esistenti, quando tutto il personale non è «regolamentato».

Che cosa è successo al dott. Ricchi? E' presto detto. Nel nosocomio si sono verificati due decessi di ricoverati, decessi denunciati alla magistratura da parte dei parenti e avvenuti — sembra — per «mancata assistenza» l'uno, e per «imperizia» l'altro. Il medico riferì all'amministrazione i fatti, dando ragione ai parenti e denunciando la situazione all'interno dell'ospedale. Tutto tacque e sembrava che la questione fosse chiusa. Successivamente il medico venne chiamato dall'amministrazione a compilare un modulario. Dalle risposte date dal dott. Ricchi emerse qualcosa di molto «fastidioso» per il direttore dell'Ente, il quale procedette alla «sospensione cautelare» dal servizio del medico.

La pratica ora è in mano ad un legale che la risolverà di fronte al tribunale. Non resta quindi che attendere il *verdetto*.

Nulla si lasci di intentato per fare il massimo di chiarezza e far fare di questo Ente una valida struttura di completamento del sistema sanitario marchigiano.

p. o.